SPLENDOR

Splendor

Regìa: Ettore Scola
Orig.: Italia/Francia, 1989

Sogg. e Scenegg.: *Ettore Scola.* ***Fotogr.:*** *Luciano Tovoli.* ***Musica:*** *Armando Trovaioli.* ***Mont.:*** *Franco Malvestito.* ***Scenogr.:*** *Luciano Ricceri.* ***Costumi:*** *Gabriella Pescucci.* ***Interpr.:*** *Marcello Mastroianni (Jordan), Massimo Troisi (Luigi), Marina Vlady (Chantal), Paolo Panelli (Sor Paolo), Pamela Villoresi (Eugenia).* ***Prod.:*** *Mario e Vittorio Cecchi Gori, per Cecchi Gori Group Tiger Cinematografica/Studio I.E.L./Gaumont/Rai.* ***Distr.:*** *WARNER BROS.* ***Durata:*** *115 min.*

Girato quasi tutto all'interno di una sala cinematografica di Arpino, non lontano da Roma, SPLENDOR è la favola su un mondo di sogni minacciato di morte e, insieme, un commosso e appassionato atto di amore per quella "cosa meravigliosa" che è il cinema.

Citazioni di film e di generi diversi; grandi maestri, registi famosi, sequenze classiche, battute memorabili, volti adorati: da Metropolis a Scipione l'Africano, da Il posto delle fragole a La grande guerra, da Miracolo a Milano a Il sorpasso, da La battaglia di Algeri a Z, da I pugni in tasca a L'albero degli zoccoli a Amarcord.

Opere importanti che sottolineano, via via, il trapasso di anni altrettanto importanti della nostra storia. Scola gioca con le emozioni e i ricordi di più di una generazione rappresentando la memoria del cinema come esperienza esistenziale: ecco sfilare dunque l'immaginario collettivo che ha aiutato queste generazioni, soprattutto una, a confrontare il quotidiano con i fotogrammi, a far crescere la propria cultura assieme alla crescita civile che nasceva dal cinema. Il regista, fedele alla sua predilezione(Una giornata particolare; Ballando ballando; La famiglia) di raccontare tutta la vita in un interno, rievoca cinquant'anni di storia di un simbolico cinema di periferia non tanto per recitarne l'orazione funebre, quanto per cogliervi le tracce di una cultura, di un approccio con l'esistenza e del diritto umano a vivere in modo autentico i propri sogni. Poi il signor Jordan (un bravissimo Marcello Mastroianni), proprietario e gestore dello Splendor, il cinema non è un lavoro, ma la vita stessa. Lo ha imparato ad amare aiutando il padre nelle proiezioni in piazza. lo ha radicato al propio essere trascorrendo le proprie giornate dietro la cassa. Ne ha fatto il suo mondo cooptandovi al suo interno, con il ruolo di compagna e di maschera, una ballerina francese di passaggio(la dolcissima Marina Vlady) e associando alla gestione del cinema Massimo Troisi: operatore e cinefilo che esiste solo attraverso il piacere di maneggiare la pellicola.

La storia di Jordan racchiude specularmente i rapporti fra il regista e il suo pubblico; il suo(il nostro) cinema e le difficoltà affrontate, poi, dagli anni dell'affollamento nell'immediato dopoguerra a quelli della crisi, gli Ottanta: crisi appunto di idee, di aspirazioni, di cultura.

Appare evidente, infatti, che SPLENDOR non è solo la storia di un cinema, ma anche la storia di una crisi personale e generazionale; e crisi di una società su cui è calata la lava vischiosa del conformismo, dell'impossibilità del comunicare, dello stare assieme, della dignità e della tolleranza. temi che racchiudono il mondo complesso e malinconico di Scola e che il regista ci aveva raccontato in tanti bellissimi film.

Tuttavia SPLENDOR non è un film nostalgico, almeno nel senso più consueto del termine. Diciamo che è una piccola apologia su un modo di vivere che non esiste più. Di un'Italia in cui basta una parola invece che una frase, poche frasi invece di un capitolo, poche immagini invece di un film.



Filiberto Battistello